Num. 34

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

1865

Torino dalla Tipografia G. Favale e C., via Bertola, n. 21. — Provincie con mandati postali affrancati (Milano e Lombardia anche presso Brigola). Fuori Stato alle Direzioni postali.

Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. *Inserzioni* 25 cent. per linea o spazio di linea.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE		Anno	*Semestre*	*Trimestre*
Per Torino	L.	40	21	11
» Provincie del Regno	»	48	25	13
» Svizzera	»	56	30	16
» Roma (*franco ai confini*)	»	50	25	14

TORINO, Mercoledì 8 Febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE		Anno	*Semestre*	*Trimestre*
Stati Austriaci e Francia	L.	80	46	25
— detti Stati per il solo giornale senza i Rendiconti del Parlamento	»	58	30	16
Inghilterra e Belgio	»	120	70	35

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA REALE ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 275 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE.

Data	Barometro a millimetri			Termomet. cent. unito al Barom.			Term. cent. espost. al Nord			Minim. della notte	Anemoscopio			Stato dell'atmosfera		
	m. o. 9	mezzodì	sera ore 3	matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3	matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3		matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3	matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3
7 febbraio	731,72	736,[illegible]	[illegible],91	+ 2.0	+ 9,4	+11,4	+ 1,6	+ 5,8	+ 6,2	— 1,6	N.E.	S.O.	O.	Sereno con vap.	Sereno	Sereno

PARTE UFFICIALE

TORINO, 7 FEBBRAIO 1865

Con Decreto Reale in data 7 corrente S. E. il generale d'armata conte Enrico Morozzo della Rocca venne esonerato dal comando del 1.o dipartimento militare, affinchè possa compiere presso S. M. al suo servizio di primo aiutante di campo.

Con disposizioni ministeriali della stessa data il comando interinale del 1.o dipartimento venne affidato al luogotenente generale cav. Domenico Cucchiari, già comandante del 3.o dipartimento.

Il N. 2140 *della Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia contiene il seguente Decreto:*

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visti gli articoli 6 e 13 della Legge 24 novembre 1864, n. 2006, coi quali venne approvata la Convenzione in data 31 ottobre stesso anno per la vendita dei beni demaniali, salvo a provvedere con Regii Decreti a quanto occorra per l'esecuzione della Legge stessa;

Visto il Nostro Decreto in data 18 dicembre 1864, col quale furono approvati gli statuti della Società anonima costituitasi per effettuare la vendita suddetta;

Visti gli articoli 15 e 21 della Convenzione e gli articoli 13, 16 e 31 degli statuti prementovati, coi quali sono affidate speciali incombenze di sorveglianza e di sindacato ad un Commissario Regio o Delegato governativo;

Ritenuto che le incombenze suddette toccano essenzialmente agli interessi delle Finanze, sia per l'oggetto su cui si esercitano le operazioni della Società, sia per il nesso che corre tra queste e le obbligazioni rilasciate dal Governo;

Sulla proposta del Ministro delle Finanze, d'accordo col Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È instituito un posto di Delegato governativo presso la Società anonima per la vendita dei beni del Regno d'Italia.

Art. 2. Il Delegato governativo eserciterà le attribuzioni di sorveglianza e sindacato previste dagli articoli 15 e 21 della Convenzione 31 ottobre 1864, e dagli articoli 13, 16 e 31 degli statuti sociali, e quelle altre che gli saranno demandate dal Regolamento da pubblicarsi in relazione all'art. 23 della Convenzione suddetta.

Art. 3. Il Delegato governativo godrà dello stipendio di lire ottomila. I fondi per il pagamento di tale stipendio saranno versati dalla Società nelle Casse dello Stato.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 26 gennaio 1865.

VITTORIO EMANUELE

Q. SELLA.

Con Decreti Ministeriali dello scorso gennaio e mesi precedenti il Ministro della Pubblica Istruzione fece le seguenti nomine e disposizioni:

Pistarini Alessandro Vincenzo, prof. di lettere italiane nella Scuola normale femminile di Girgenti, nominato incaricato inoltre dell'insegnamento della calligrafia nella Scuola stessa;

Ventura Giuseppe, architetto civile, id. provvisoriamente incaricato dell'insegnamento del disegno nella Scuola normale maschile di Aquila;

Alaimo Salvatore, farmacista, id. delle scienze fisiche e naturali nella Scuola normale femminile di Girgenti;

Sani sacerdote Achille, nominato prof. reggente della cattedra di filosofia nel Liceo di Girgenti;

La Rosa sacerdote Filippo, incaricato provvisorio per l'aritmetica nel Ginnasio di Castroreale, confermato in tale ufficio;

Cacopardo Domenico, nominato prof. straordinario di Codice civile patrio presso la R. Università di Messina;

Accordino Francesco, id. prof. straordinario di agricoltura, id.;

Cano Nicolò, dottore aggregato, nominato incaricato provvisorio per l'insegnamento dell'anatomia patologica nella R. Università di Sassari;

Strüver dottor Giovanni, nominato assistente alla cattedra di mineralogia presso la Scuola d'applicazione degli ingegneri in Torino;

Petri Giuseppe, nominato prefetto di camerata di 3.a classe nel Convitto nazionale di Bari;

Froio Giuseppe, id. prof. straordinario di agraria ed estimo rurale presso la Scuola d'applicazione degli ingegneri in Napoli;

Loria Procopio, prefetto di camerata nel Convitto nazionale di Reggio di Calabria, trasferto nella medesima qualità presso il Convitto nazionale di Cosenza;

Gadaleta Girolamo, già prof. reggente la 1.a ginnasiale, nominato prof. reggente provvisorio di lingua italiana, storia e geografia nella R. Scuola tecnica di Terranova;

Di Giovanni Rosario, incaricato pel disegno nella Scuola tecnica *bis* di Palermo, confermato in tale ufficio;

Mineo Antonio, incaricato d'insegnare la calligrafia id., id.;

Colombo Francesco, id. la lingua italiana, storia e geografia al 1.o anno di corso id., id.;

Caldano Ulisse, nominato reggente di filosofia nel Liceo di Matera;

Mastropasqua Nicola, id. di letteratura latina e greca id.;

Spagnuoli Nicola, id. di letteratura italiana id.;

Sacco Pasquale, id. della 3.a classe ginnasiale id.;

Santaniello Nicola, id. di una delle due prime classi ginnasiali inferiori id.;

Roux Margherita vedova Jartoux, nominata maestra assistente nella Scuola normale femminile di Cagliari;

Vigo Lionardo, direttore del Ginnasio di Acireale, nominato incaricato inoltre provvisoriamente delle funzioni di ispettore degli studi del circondario di Acireale;

Micarelli sac. Beniamino, nominato incaricato provv. dell'insegnamento della religione nella Scuola normale maschile di Aquila;

Vastarini Giambattista, id. delle scienze fisiche e naturali id.;

Ciaccio dott. Giuseppe, prof. d'ostetricia teorico-pratica nel R. Liceo di Catanzaro, nominato prof. straordinario di anatomia microscopica nella R. Università di Napoli;

Trapasso Giovanni, nominato incaricato di supplire temporaneamente al posto di segretario del R. ispettore delle Scuole di Reggio Calabria;

Altana Giovanni, prof. provv. di lingua italiana, storia e geografia nella R. Scuola tecnica di Ozieri, confermato in tale uffizio;

Brusotti ingegnere Ferdinando, nominato prof. straordinario di disegno nella R. Università di Pavia;

D'Amico Ugo Antonio, sotto-segretario nella R. Università di Siena, nominato prof. reggente della cattedra di letteratura italiana nel R. Liceo di Bologna;

Dazzi Pietro, nominato professore di letteratura italiana e storia nel R. Collegio Cicognini di Prato;

Marini dott. Eliodoro, nominato incaricato provv. dell'insegnamento del canto nella Scuola normale femminile di Camerino;

Angeloni Bartolomeo, prefetto di camerata di 2.a classe nel Convitto nazionale V. E. di Napoli, traslocato nella stessa qualità al Convitto nazionale di Campobasso;

Armenante Luigi, id. di 3.a classe nel Convitto nazionale di Salerno, promosso alla 2.a classe;

Pistolesi sac. Giuseppe, nominato direttore spirituale nel Convitto nazionale e Liceo ginnasiale di Bari;

Zampanelli Claudio, nominato nuovamente incaricato dell'insegnamento del disegno nella Scuola normale maschile di Forlì;

Tamburini Gregorio, nominato prefetto di camerata di 1.a classe nel Convitto nazionale Vittorio Emanuele di Napoli.

S. M., sulla proposta del Ministro della Marina, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni con RR. Decreti delli 4, 8, 15 e 26 gennaio ultimo scorso:

Palmieri rev.do Giacomo, cappellano di 1.a categoria nella R. Marina, accordate le volontarie dimissioni dal R. servizio;

Caprioli Giuseppe, luogotenente di vascello di 2.a cl. nello Stato maggiore generale della R. Marina, id.;

Di Mauro Biandonisio, medico di corvetta di 1.a classe nel Corpo sanitario militare marittimo, in aspettativa, richiamato in effettività di servizio;

Assante Francesco, sottotenente di vascello nello Stato-maggiore generale della R. Marina, collocato in aspettativa per un anno, per infermità temporarie non provenienti dal servizio, con tre quinti di paga;

Cossovich Enrico, segretario di 1.a cl. nelle segreterie dei comandi in capo di dipartimento, accordato l'aumento di paga di L. 250 in base al R. Decreto 2 aprile 1862;

Filomarino Romualdo, id. id.;

Cacace Giuseppe, luogotenente di vascello di 2.a classe nello Stato-maggiore generale della R. Marina, collocato a riposo dietro sua domanda, ed ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione che potrà spettargli;

Gasparrini Angelo, medico di corvetta di 2.a classe nel Corpo sanitario della R. Marina, collocato in aspettativa senza paga, per motivi di famiglia;

Cacace Vincenzo di Marco, sottoten. di vascello nello Stato-maggiore generale della R. Marina, in aspettativa per sospensione dall'impiego, richiamato in effettività di servizio;

Gaeta Catello, id., id.;

Scarpati Mariano, id., in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio, accordate le volontarie demissioni dal R. servizio;

De Viry cav. Enrico, capitano di vascello di 2.a classe ivi, nominato comandante la 1.a divisione del Corpo R. Equipaggi, in surrogazione dell'uffiziale di pari grado Pucci cav. Roberto, destinato ad altre funzioni.

S. M. sulla proposta del Ministro della Marina ha firmato in udienza del 26 gennaio 1865 il seguente Decreto:

Leonardi-Cattolica Edoardo, applicato di Marina di 3.a classe in aspettativa per motivi di famiglia, è richiamato in attività di servizio coll'istesso grado e nella medesima Amministrazione a far tempo dal 1.o del mese di febbraio 1865.

Disposizione nel personale giudiziario fatta con Decreto R. del 22 gennaio 1865:

Gaglio Pietro, giudice del mandamento di Busca, nominato giudice nel tribunale di circondario in Vercelli.

Disposizione nel personale giudiziario fatta con Decreto R. del 22 gennaio 1865:

Cimino Luigi, sost. cancelliere al tribunale di circondario di Teramo, tramutato nella stessa qualità presso quello di Benevento, conservando l'attuale suo stipendio.

Elenco di disposizioni nel personale giudiziario fatte con RR. Decreti del 22 gennaio 1865:

Gagliardi Giuseppe, uditore vice-giudice del mand. di Introbbio (Lecco), tramutato in Vestone (Salò);

Rognoni Antonio, uditore applicato al trib. circond. in Pavia, nominato vice-giudice del mand. di Cantù (Como).

Elenco di disposizioni nel personale giudiziario fatte con RR. Decreti del 22 gennaio 1865:

Gardini Edoardo, proc. del Re al trib. del circond. di Termini, promosso alla 1.a categoria;

Malato-Fardella Giuseppe, id. di Patti, id. id.;

Mondini Salvatore, id. di Trapani, id. alla 2.a.

Nella Gazzetta di lunedì 6 febbraio, pag. 1.a, col. 4.a, nelle disposizioni fatte dal Re sopra proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, dove dice in data del 30 ottobre « ha nominato capi-stazione di 1.a classe Oldini Achille, ecc. » leggasi « ha nominato reggenti il posto di capi-stazione di 1.a classe, ecc. »; e più sotto, alla data del 6 novembre, invece di Masoni dottor Lodovico leggasi Majoni dottor Lodovico.

PARTE NON UFFICIALE

INTERNO — TORINO 7 *Febbraio*

ESTERO

RUSSIA. — Scrivono all'*Indépendance Belge* sotto la data di Pietroborgo, 30 gennaio. Il fatto dell'allocuzione di Mosca onde vi ho parlato e che sembrava sì gravido di avvenimenti, terminò nel modo più volgare del mondo, grazie alla moderazione del nostro Governo, degna di ogni elogio. I nostri tory improvvisati non ebbero a dolersi che della chiusura della loro assemblea e della dichiarazione di nullità del loro suffragi. Non il menomo arresto, non un provvedimento di rigore, giacchè non dobbiamo tener conto del processo formato contro i redattori del *Messaggio*, accusati d'infrazione alle leggi sulla stampa e non per l'allocuzione stessa a cui non presero alcuna parte diretta.

Siccome non v'ha nulla di nuovo in questo affare permettetemi di sottometterlo ad un esame retrospettivo, a fine di presentare nel suo vero aspetto tutto ciò che è accaduto testè a Mosca. Ciò è necessario specialmente perchè ho letto testè nei giornali inglesi e francesi un telegramma datato da Mosca, in cui s'annunzia che l'allocuzione vinta nell'assemblea dei nobili di questa città chiedeva la convocazione di due Camere.

Il vostro giornale ripetè la notizia, ma con forma dubitativa, come conviene ad un giornale serio che teme di dare una notizia che poi si chiarisca falsa. E ciò è accaduto appunto alla *France*. Notate le alte considerazioni del giornale del signor di Laguerronière a proposito di queste due Camere.

Il testo dell'allocuzione che v'ho inviato dovette illuminarvi onninamente sul valore del telegramma di origine moscovita e avete potuto vedere che tra l'assemblea composta unicamente di nobili cui chiedeva la nobiltà di Mosca e le due Camere del telegramma vi è la differenza che separa l'oligarchia organizzata da un vero reggimento costituzionale. Insisto specialmente su questo punto giacchè è assolutamente necessario che l'Europa non prenda un granchio relativamente al significato dell'allocuzione e che non lanci maledizioni al Governo, che respinse le pretensioni di questi nobilucci, scimie dei tory inglesi in una nazione veramente più democratica che non credesi comunemente.

Per altra parte basta leggere i rendiconti delle discussioni che precedettero l'approvazione dell'allocuzione per convincersi di quanto affermo. Gli oratori non si davano alcuno studio di confessare le loro vere intenzioni e l'assemblea applaudiva con gran calore qualvolta si facevano esagerati elogi della nobiltà. Ecco, a cagion d'esempio, l'analisi succinta di un lungo discorso del conte Orlow-Davidow, uno dei promotori dell'allocuzione. Lo leggo nel resoconto stampato dal *Messaggio*.

Debbo dirvi anzitutto che c'erano due progetti di allocuzione. Uno, presentato dal sig. Besobrazoff, chiedeva un'assemblea composta unicamente dei nobili (due deputati per governo) scelti dalla nobiltà; l'altro presentato dalla nobiltà del distretto di Podol, chiedeva un'assemblea composta di rappresentanti di tutto il paese e scelti da tutta la nazione. Scartata l'allocuzione della nobiltà di Podol come intempestiva, l'oratore svolse l'idea dell'allocuzione del sig. Besobrazoff. Afferma che nelle assemblee costituzionali bisogna far maggior attenzione alla qualità che alla quantità dei rappresentanti. Egli è vero che gli affari vogliono essere risolti dalla maggioranza, ma è vero altresì, dice il conte, confondendo a bella posta istituzioni affatto diverse, che le risoluzioni delle Corti inferiori possono essere cassate dalle superiori perchè i giudici che seggono in queste sono più illuminati e disinteressati. Dunque (parla sempre il conte Orlow-Davidow) non v'è eguaglianza nella qualità dei rappresentanti. In materia di governo le persone istrutte ed alte debbono preponderare sugl'ignoranti e i poveri (secondo il conte non esiste la classe assai numerosa degl'istrutti ma poveri). Questi ignoranti e poveri debbono essere allontanati dalla tentazione di governare (applausi e grida: *verissimo, giustissimo*). Con questo spirito fu compilata l'allocuzione del sig. Besobrazoff. Non abbiamo qui a parlare della proposta della nobiltà del governo di Podol.

L'oratore afferma che la formazione delle assemblee territoriali necessiterà l'istituzione di un'assemblea centrale e che allora, come contrappeso di quest'assemblea, sarà necessario stabilire un'assemblea di nobili, altrimenti la democrazia invaderà la Russia e produrrà una rivoluzione imminente (applausi). Esistono gli elementi di questo contrappeso e sono i nobili (bravo). Sacri sono i diritti della nobiltà russa e sono stati paragonati testè (trattasi di un oratore dell'opposizione) con quelli del Papa. Non dobbiamo dileggiare un infortunio immeritato, ma rispettarlo (benissimo). Sarà un giorno sventurato e nefasto quello in cui si vedrà nel sovrano russo un capo potente e felice non regnante che per la forza di un milione di baionette (applausi).

L'Imperatore è il primo dei gentiluomini russi, l'ha detto egli stesso. Il capo della sua dinastia è stato scelto dalla nobiltà russa (l'oratore dimentica che Michele Romanoff fu scelto dal popolo) e scelto in seno a questa nobiltà (vivi applausi). La nobiltà è il più fermo appoggio del trono, ma per conservare la sua forza deve pensar a conservare i suoi privilegi.

Dicesi da qualche tempo che il sovrano liberatore di venti milioni di servi non ha bisogno dell'appoggio di alcune centinaia di migliaia di gentiluomini. Ciò forse è vero adesso e fino a un certo punto, ma sarà sempre così? Verrà tempo che il sovrano non avrà più nulla a dare al popolo, nè libertà, nè terre, e allora questi liberati chiederanno altri diritti. Che farà allora il sovrano se rimane il solo gentiluomo in tutta la Russia? (applausi). È venuto il momento di controbilanciare il movimento rivoluzionario. Travagliano già di distruggere nel popolo le tradizioni in cui è nato. A che scopo si traducono opere simili a quelle del Bukler, il quale nega l'intervento divino nei destini umani? A quale scopo parlasi del Bunsen nei libri a buon mercato destinati al popolo? Non potevansi citare i padri della Chiesa o il metropolitano Filarete di Mosca, astro che ha ancora tutto il suo splendore? (applausi).

Quando si scelgono i rappresentanti di tutto l'elemento fondiario (Zemstwo) perchè prendan parte alle assemblee territoriali, conclude l'oratore, è necessario stabilire un contrappeso alla loro influenza per mezzo della convocazione di un'assemblea composta esclusivamente di nobili (applausi prolungati).

Queste ultime parole del conte Orlow-Davidow sono il miglior commento del senso genuino della manifestazione moscovita. È chiaro all'evidenza che la nobiltà ha voluto antivenire un avvenimento che essa teme, ma che crede inevitabile, lo stabilimento d'una costituzione che si presenta come conseguenza logica delle nuove istituzioni territoriali. Essa teme di vedersi an-

nientata da una nuova potenza, l'elemento fondiario, e vorrebbe premunirsi anticipatamente contro una assimilazione che contraria i suoi istinti esclusivi.

Ecco il vero senso dell'indirizzo. Che l'Europa non prenda abbaglio! Che essa non giudichi un movimento liberale questo tentativo disperato dei piccoli nobili che sentonsi venir meno la terra sotto i piedi.

Poche parole diremo ora sul modo col quale il Governo ha potuto sbarazzarsi di questa manifestazione. Prima che fossero cominciati i dibattimenti pell'indirizzo, la nobiltà di Mosca prese una risoluzione affatto illegale. Una vecchia legge stabilita fin dal tempo in cui era in vigore la schiavitù, fissava un censo territoriale che dava dritto alla Nazione nell'assemblea della nobiltà. Dopo la dotazione territoriale dei contadini, si è scoperto che molti tra i membri dell'assemblea non avevano più la quantità voluta di iugeri di terra, e che furono esclusi dall'assemblea.

Un caso simile s'era già presentato anteriormente nel governo di Smolensko, e il ministro dell'interno aveva sciolta la difficoltà dichiarando che tutti i membri che avevano avuto dritto al voto prima della dotazione, dovevano conservar quel dritto, nonostante la quantità di terreno di cui rimanevan proprietari. Uno dei membri dell'assemblea di Mosca, il sig. Vitberg, invocò questa decisione del ministro, ma l'assemblea passò oltre, e i membri di cui ho qui fatto cenno vennero esclusi.

Il Governo colse questo pretesto per punir severamente l'assemblea, senza toccar la questione dell'indirizzo. Il Senato dichiarò illegale la risoluzione che escludeva gli antichi membri, e per conseguenza annullò tutto ciò che l'assemblea aveva fatto e prorogò le sue sedute.

Ecco la relazione esatta dell'incidente. Io debbo, per concludere, constatare che una certa parte della nobiltà di Pietroborgo prepara un indirizzo di ringraziamento all'assemblea di Mosca. Vedremo dove andrà a finire codesta dimostrazione.

VARIETA'

VENEZIA E LA PERSIA

Parte II.

Delle relazioni commerciali tra la Repubblica di Venezia e la Persia.

(Continuaz., vedi n. 22, 23, 24, 25 e 30)

I.

Del commercio dei Veneziani colla Persia.

Gli aromi delle Indie orientali, le spezie, le merci, le sete, i prodotti e le manifatture dell'Asia furono fino dai più antichi tempi primario scopo del commercio europeo, e le nazioni che poterono averle di prima mano arricchirono assai e si resero tributarie le altre. Nei più remoti secoli, ora i Fenici ricevendole dal golfo Persico e dal mar Rosso, le portavano per Tiro, Sidone ed Alessandria nel Mediterraneo, ora gli Assiri ed i Caldei per la via dell'Indo, dell'Oxo (Amou daria) e del Caspio, quindi del Ciro e del Fasi, o del Volga e del Tanai (Don) le spingevano nel mar Nero.

In mezzo alle irruzioni dei barbari, perdutosi l'uso delle merci di levante, l'Europa soffrendone la mancanza abbisognò d'abili navigatori che ne la provvedessero. Si presentarono gli Italiani, e dalle sponde del mar Nero o dalle coste orientali del Mediterraneo le navi di Amalfi, di Sicilia, di Pisa, di Genova e particolarmente di Venezia recarono a tutta l'Europa i preziosi prodotti dell'Asia.

Che il primato del commercio asiatico, benchè contrastato dai Genovesi, fosse fino dagli esordii della Repubblica nelle mani dei Veneziani; che Venezia fosse, come la disse il Giogalli, la dogana principale delle ricchezze dell'Asia, lo prova la famosa lettera di Cassiodoro dell'anno 523, dalla quale consta che essa provvedesse i Re Goti di quanto abbisognavano. Assicurano le cronache che, nei secoli VII e VIII le navi della Repubblica recavano in Europa i prodotti e le manifatture dell'Asia; la cronaca *Dandolo*, che nell'anno 814 i Veneziani commerciassero in Siria; la *Cavense*, che nel 887 caricassero nel porto di Salerno per le coste asiatiche, e finalmente dall'anno 971 incomincia la importantissima serie dei decreti, patti e privilegi dei Veneziani relativi al commercio d'oriente che ne comprovano la ricchezza e la preminenza (1).

I prodotti dell'Asia mettevano capo dapprima ai porti della Siria e dell'Egitto; quindi nel mar Nero alla Tana sullo sbocco del Tanai, a Trebisonda, e ad Ajazzo, angolo il più orientale fra la Cilicia e la Siria, secondo le vicissitudini che sconvolsero le regioni d'oriente.

Giosafat Barbaro e Ambrogio Contarini narrano nei loro viaggi, che fino dai più remoti tempi le merci delle Indie e quelle dell'interno dell'Asia navigavano pel fiume Indo fino all'antica Battriana, donde trasportate per terra con cammelli in sette giorni, nell'Icaro che sbocca nell'Oxo, si versavano nel mar Caspio, attraversando i ricchissimi mercati di Samarcanda e Buccara. Quindi dall'emporio di Astrakan rimontando il Volga fino all'incurvatura del Don scendeano poi per la palude Meotide nei porti del mar Nero, impiegando, siccome narra il Contarini, otto giornate da Astrakan alla Tana.

Affermano quegli scrittori che la Tana fosse il più antico emporeo delle merci asiatiche, ma il Foscarini (2) dimostrava che i porti della Siria e dell'Egitto mantennero il traffico delle Indie qualche secolo prima di quelli del mar Nero, dove le strepitose vittorie di Gengiskan e la distruzione dell'Impero crociato condussero il commercio dell'Asia; e Marco Polo assicura che ai suoi tempi pervenivano principalmente ad Ajazzo le merci dell'oriente, e vi si cambiavano con quelle dell'occidente recate dalle navi veneziane e genovesi, e destinate al gran mercato di Tauris.

Le merci dell'Asia orientale venivano portate a Campion (Cantcheu), quindi a Balxian (Badkhchan), e attraversando il deserto pervenivano nella Persia a Casbin Sultania e Tauris.

Quelle dell'Asia meridionale erano portate nel golfo Persico a Bassorah, dove concorrevano anche le mercanzie dell'Arabia e delle coste di Etiopia, ed operavasi il cambio con quelle della Cina e dell'Asia settentrionale, quindi seguitando il corso dell'Eufrate pervenivano ai fiorenti mercati di Damasco e di Aleppo, oppure lungo il Tigri attraversavano la Persia e giungevano esse pure al grande emporeo di Tauris (3). Da questa piazza due grandi vie commerciali si partivano l'una per Erzerum diretta ad Ajazzo, scalo principale nel Mediterraneo, l'altra pure per Erzerum a Trebisonda nel mar Nero.

Il commercio di Tauris che concentrava quello della Persia e dove concorrevano principalmente le produzioni asiatiche fu assai vagheggiato dai Veneziani. Tauris, l'antica reggia dei Medi, fu per lungo tempo residenza dei sovrani di Persia; collocata in sito salubre, comodo e facile al traffico, ed in relazione cogli emporei di Samarcanda, Bukara, Bolkar ed Otrar, e con quelli di Bassorah e di Ormus, non poteva essere in posizione più favorevole al commercio. Le vie dell'Armenia, di Trebisonda e della Siria la ponevano in comunicazione col mar Nero e col Mediterraneo, e da esse riceveva in cambio le merci d'Europa. Marino Sanudo affermava che le vie dell'Armenia e della Persia erano preferibili a quelle dell'Egitto, e proponeva nel secolo XIV di far passare attraverso quelle regioni una gran strada commerciale per l'India.

Trascurar non potevano i Veneziani emporeo così prezioso, e per favorire il commercio con quella piazza si hanno precise notizie fin dal secolo IX di trattati conchiusi dal Doge Pietro Orseolo coi Saraceni, quindi co' Re cristiani di Gerusalemme, i soldani d'Antiochia, di Tripoli, di Beruti, i Re d'Armenia, gl'Imperatori di Nicea e di Trebisonda, i soldani d'Aleppo, di Babilonia, di Rumili e gl'Imperatori dei Tartari. Flotte veneziane in isquadre chiamate *mude*, e comandate dapprima da un nobile eletto dal maggior Consiglio, quindi dal Senato, con special commissione veleggiavano per assicurare la libertà del commercio intorno alla Tauride e lungo le coste di Trebisonda, di Bitinia, di Paflagonia, di Cilicia e della Soria. Stabilimenti e Consolati Veneziani nel mar Nero si ricordano fin dal secolo XIII; viaggiatori veneziani nelle regioni interne dell'Asia, i Polo fin dal 1250; ambasciatori in Tauris, Marco Cornaro, nel 1319; in Armenia Giorgio Dolfin, a Trebisonda Nicolò Quirini nel 1349.

I mercanti persiani e gli armeni che facevano il commercio veneto-persiano, eziandio durante le guerre colla Turchia, erano particolarmente accetti e favoriti dai Veneziani.

Senza tener conto delle tradizioni che si hanno rispetto alla via di Venezia detta Ruga Giuffa ed al Campo dei Mori, siccome luoghi ove albergavano Armeni e Saraceni, tradizioni che non reggono ad una critica severa, si sa che fino dall'anno 1253 esisteva a San Giuliano in una casa conceduta da Marco Ziani, ricchissimo negoziante, nipote del doge Sebastiano, un ospizio, la cui istituzione era di ricoverare qualunque pellegrino armeno per tre giorni, donando però una sola cena. Allorquando Uzunhasan s'insignorì della Persia e dell'Armenia, e conchiuse alleanza colla Repubblica negli anni 1470-73, crebbero i favori verso quelle nazioni. Nell'anno 1476 gli Armeni eressero presso il loro ospizio a S. Giuliano una chiesetta, che fu nel 1691 riedificata a spese di Girocco Mirmano ivi sepolto. E rifugiatosi da Costantinopoli e da Modone in Venezia, l'abate Pietro Mechitar ottenne nel 1718 di edificare nell'isola di S. Lazzaro un monastero ed un collegio, i quali, ampliandosi e fiorendo sempre più, si resero benemeriti per uomini distintissimi ed operosi a diffondere la scienza nei loro correligionari dell'Asia, e ad unire le due letterature orientale ed occidentale. Gli Armeni furono interessati a scortare e favorire gli oratori ai Sovrani della Persia e i mercanti veneti in quella regione. La sopraintendenza e giudicatura della loro nazione era specialmente raccomandata al magistrato dei Cinque Savii della mercanzia (4); appositi sensali con particolari discipline vegliavano affinchè non venissero defraudati in modo alcuno nei loro contratti (5); e finalmente Armeni e Persiani erano esenti dal pagamento delle tasse di cottimi e di bailaggi (6).

Molte e ricche case commerciali armene erano stabilite a Venezia, ma di mano in mano che diminuiva la importanza del traffico colle regioni dell'Asia si ritirarono, ed abbiamo memoria che solo fra gli anni 1732 e 1758 lasciarono questa città ben dodici case armene. I minori negozianti però fino al cadere della Repubblica continuarono a vendere le loro mercanzie sotto certi ombrelloni dispiegati accanto ai tre stendardi della piazza di S. Marco, e l'ultimo di quegli Armeni fu Tommaso Posa che continuava a vestir l'abito orientale.

Riguardo ai Persiani esistono vaghe tradizioni di un antichissimo fondaco, situato a S. Giovanni Grisostomo sul rivo che mette al Canal Grande, dirimpetto al fondaco dei Tedeschi, ma anche queste tradizioni non reggono ad una critica severa. Egli è certo che nel secolo XVII i Persiani albergavano nel fondaco dei Turchi a San Giovanni decollato, ma separati dai sudditi del Gransignore. Mediante decreto 10 giugno 1662 dei Cinque Savii alla mercanzia, furono con tale condizione obbligati i Persiani e le Persiane a passare nel fondaco dei Turchi: ed il successivo decreto 16 giugno dello stesso anno stabiliva pene di bando e di galera a quei Persiani che continuassero a soggiornare in case private e non andassero colle loro mercanzie nel fondaco.

Gli Armeni ed i Persiani, come tutti gli orientali, avevano in Venezia un luogo particolarmente destinato alla loro tumulazione, e quando erano cristiani nell'isola di S. Giorgio Maggiore, in un recinto intorno al campanile. Fino a questi ultimi tempi poteasi vedere qualche lapide con caratteri di quelle nazioni, ma pur troppo molte ne andarono seppellite nel rifare le fondamenta di quel campanile.

La famiglia Sceriman di Djulfa d'Ispahan era la più illustre e ricca delle persiane stabilite a Venezia; e nel secolo XVII la sua casa commerciale era una delle più considerevoli d'Europa. E la famiglia patrizia Bo'dù, illustre per fasti militari e per senno civile, è pure di origine persiana (7).

Merci che da Venezia si importavano nella Persia erano: panni tessuti d'oro, d'argento ed a varii colori; velluti, damaschi, stoffe di lana e di seta, fili d'oro, d'argento e galloni, cera lavorata, zucchero raffinato, mercurio, vitriolo, cinabro, arsenico, canfora, cremor di tartaro, teriaca, casse di noce, cordami, carte da giuoco, moneta buona e falsa (scadente?), armi, acciai, ferrareccie, aghi, carta, stampati, chincaglie, vetri, specchi e conterie (8).

I Veneziani pel continuo traffico e relazione coll'oriente avevano tolto il costume di vestire le donne con panni tessuti d'oro e d'argento, e fin dal secolo XIII si ha memoria di una magistratura detta dei *panni d'oro*, che sopraintendeva a quel lavoro rigorosamente invigilandone la manifattura ed il commercio. Quindi le genti dell'Asia mandavano ad acquistare in Venezia tali preziose drapperie, per la sicurezza che aveano di non rimanere ingannati.

Qui si fabbricavano eziandio per il commercio asiatico gli ormesini, specie di drappo di seta, così nominato da Ormus, d'onde venne, e ci dà testimonianza della celebrità di quelle fabbriche il nome della calle degli Ormesini in Cannareggio. Il commercio della carta e quello degli stampati tuttora fioriscono. Quello poi delle conterie e degli specchi si mantenne prospero fino al cadere della Repubblica. L'arte vetraria, e particolarmente quella del coloramento alla pasta vitrea, si ritiene da molti che i Veneziani apprendessero nella Persia; ma se anche ciò non fosse, è però vero ch'essi estesero in quella regione ed in tutta l'Asia questo commercio, per modo da ingenerarvi il costume di adoperare in luogo delle *coroncine* di cocco usate dagli orientali, *coroncine* di vetro colorato molto più vaghe; e da far entrare le *margherite* negli abiti, negli addobbi, e perfino adoperarle come segno di dignità. Ed il costume persiano che le donne portar dovessero in dote uno specchio almeno, di Venezia, dava a questi un grandissimo smercio.

Siccome saggio delle merci che ancora nel secolo XVII la Persia ritraeva da Venezia, ecco la traduzione fatta dal dragomanno Nores, il 18 marzo 1613, del:

Memoriale consegnato dallo shah di Persia Abbas ai suoi agenti Alredin et Sassuar, delle cose che sono obbligati a comperare a Venetia d'ordine del Re (9).

Zacchi, che siano di somma bontà e di maglia minuta et stretta.

Rasi boni et belli, parte negri et parte a colori.

Tabini boni.

Ormesini fatti in Venetia.

Panni venetiani, che siano boni e fini di diversi colori.

Argenterie di diversa sorte, così schiette come lavorate a figure.

Vetri lavorati, belli, ben fatti et indorati la maggior parte.

Lavori di cristallo di montagna senza alcune vene.

Specchi di cristallo grande, che siano netti et senza casse.

Specchi mezzani et piccoli, a punta di diamante.

Pietre d'anelli d'ogni sorta, con figure intagliate sopra.

Armi da guerra d'ogni sorta, che sieno a proposito nostro.

Occhiali di cristallo fatti a diamante.

Coltelli et forfe (forbici) di buona sorte et tempera.

Cremisi.

Instrumenti da lavorare e da far zacchi (giacchi).

Azzali che sieno buoni et fini.

Pugnali, colli sul ferri indorati, senza fodero.

Non porterete nè archibusi, nè orologi, nè cassette di cristallo, perchè non fanno di bisogno. Orecchini di cristallo di diverse sorte con figure.

Portar delle cipolle et sementi di fiori belli, con la nota del tempo e del modo come si piantano.

Menar tessitori che sappiano far veluti et rasi, se si può.

Instrumenti ovver ordigni da lustrare i panni di seta, con la nota del modo come si fa.

Maschere di diverse sorta da travestirsi, et altre cose straordinarie che non siano state qui portate o poste in uso, siano di che prezzo si voglia.

Et così eseguirete.

col sigillo reale.

Le monete veneziane erano accettate dai Persiani, come dai Mongoli, Tartari, Arabi ed Indiani. In Armenia poi i Veneziani, per privilegi ottenuti fino dal secolo XIII, lavoravano i dirrhem ed altre saracinesche monete di un gran pregio nella Persia. Essi associaronsi inoltre agli Armeni ed ai Persiani nella fabbricazione dei cammellotti, e finalmente goderono franchigia per le mercanzie che, tratte da Tauris e dalla Persia, attraversavano l'Armenia.

Queste mercanzie consistevano principalmente: in panni di seta, di lana, di pelo di cammello e di capra, rasi con ricami tessuti d'oro, tappeti di Persia e di Caramania, riputati da M. Polo i migliori del mondo, cammellotti, mussoline, particolarmente da Mussul presso Mardin, abbondante di cotoni, cordovani rossi e gialli ed altre pelli in genere, pesce secco e salato, beluga del Caspio, argento ed oro in polvere tratti dai fiumi di Bukaria, rame delle miniere di Tokat, datteri di Bassorah, pepe, tabacco, indaco, allume, zuccaro, galla, zenzero, zafferano, rabarbaro, gomma, miele, sale di Bukaria, sale ammoniaco, bitumi, tra cui il *nafta* ed il celebre *mum*, droghe diverse, erbe medicinali, cera, perle di Ormuz, lapislazzuli, turchesi ed altre pietre preziose, lavori ed intarsiature alla *ogemina*, così detti da *ogem*, nome col quale gli Arabi indicano le terre ad essi straniere ed in particolare la Persia; e finalmente la seta greggia di cui incomparabilmente abbondavano le provincie persiane situate sul Caspio, Astrabad, Mazanderan, Schirvan e sopra tutte il Ghilan, la cui seta in natura ed in manifatture era ed è riputata la migliore di tutta la Persia.

Il commercio delle sete persiane fu specialmente regolato e favorito dal magistrato dei Cinque Savii alla mercanzia, nei cui registri trovansi fra le altre le seguenti disposizioni:

Le sete persiane dovevano passare per gli scali della Soria, assoggettarsi alla visita del console di Damasco o di Aleppo, e soddisfare una tassa di favore fissata colla tariffa 5 marzo 1537: quindi venire accompagnate a Venezia da tratte particolari dei provveditori al cottimo (10). E diminuendo quel traffico, per la concorrenza dei mercanti forestieri, nella grave proporzione di 1000 a 100, nel principio del secolo XVII, deliberava il Senato al 2 di maggio 1614 che tutte le sete persiane che per gli scali della Soria venissero condotte a Venezia fossero esenti per anni sei (tempo dappoi indeterminatamente prorogato) dal dazio del 6 per 0[0], sempre che i mercanti che le portavano per la via di Aleppo certificassero con prove irrefragabili al console di Soria la loro provenienza dalla Persia.

Il console di Aleppo, Girolamo Morosini, aveva nell'anno precedente sotto la propria responsabilità ridotto quella tassa dal 6 al 2 per 0[0], *onde favorire la venuta in Venezia dei mercanti persiani tanto desiderati dalla Repubblica*; e nella relazione che lesse in Senato il 9 febbraio 1615 perorò l'abolizione intera della tassa, che fu stabilita. E per favorirne l'esportazione da Venezia, e far fronte alla concorrenza straniera, il Senato ordinava il 10 di luglio dello stesso anno, che per due anni i quali furono varie volte prorogati, potessero le sete persiane escire dallo Stato veneto per la via di Ponteba esenti da dazio. Finalmente nel 1626 al 14 di agosto deliberavasi in Pregadi che le sete persiane che capitassero in Venezia con mercanti armeni e persiani fossero esentate dall'1 per 0[0] che pagavasi per il cottimo e del 2 per il bailaggio di Soria, *acciocchè con questo ragionevole vantaggio s'incamminino a questa piazza* (11).

Anche lo shah della Persia, Abbas il Grande, fermò particolarmente la sua attenzione sul commercio serico. Fra le grandi innovazioni da esso adottate per ristorare le sorti economiche del suo impero, volle che gli Armeni trasmigrati in Djulfa d'Ispahan ricevessero dai proprietari le sete, e si esercitassero esclusivamente in quel traffico, nel quale divennero operosissimi.

Ma le condizioni politiche ed economiche della Repubblica, e le vicissitudini del commercio e della navigazione delle potenze europee, andarono togliendo poco a poco ai Veneziani il primato nel traffico della seta e di tutte le merci persiane.

Dopo l'invasione dei Mongoli, che, sorpreso il floridissimo emporeo della Tana (1414), vi trucidarono i veneti mercanti e misero a ruba i loro fondachi, e dopo la conquista di Costantinopoli (1453) che chiuse il mar Nero alla navigazione degli Europei, i Veneziani, rinnovati gli antichi trattati coi soldani d'Egitto, ai quali era soggetta la Palestina e la Siria, avevano ricondotto nel Mediterraneo il commercio della Persia e delle Indie, fino alla scoperta del giro del Capo di Buona Speranza.

Questa importante rivoluzione commerciale, avvenuta dopo l'acquisto della terraferma veneziana, e seguita dalla lega di Cambray, e dalle lotte contro la Turchia, che scossero profondamente la potenza della Repubblica in levante, diede il principale crollo al commercio dei Veneziani nell'Asia. Essi conobbero tosto che l'impresa di Vasco di Gama, deviandolo a mezzogiorno, paralizzava l'antico e ricchissimo traffico del quale erano in possesso.

Le più serie informazioni intorno alla fortuna dei Portoghesi, il re dei quali tosto assumeva il titolo di Signore della navigazione e commercio dell'Etiopia, dell'Arabia, della Persia e delle Indie, pervennero al Senato dagli oratori e messi secreti a Lisbona, e dagli ambasciatori presso la Corte di Spagna; ma i deputati al commercio dissuadendo i Veneziani dall'abbandonare una navigazione antica, viva, certa, per seguirne una nuova, incerta, lontana e contrastata da molti, essi guardarono invece all'Egitto e, mentre spingevano i soldani a contrastare nei mari dell'India i progressi dei Portoghesi (12), rinnovarono con loro gli antichi patti e ottennero le migliori franchigie.

Benedetto Sanudo ed il console di Damasco Bartolomeo Contarini ottennero nell'anno 1502 dal sultano del Cairo che per le merci acquistate dai Veneziani nella egizia Soria pagar si dovessero solo 20 ducati per ogni valore di mille, in luogo dei 100 che pagavano i mercanti delle altre nazioni, *in considerazione che il commercio veneziano era da antichissimo tempo il fondamento di tutti gli altri*. E venuto a Venezia nell'anno 1507 Tagri-Berdi, oratore del sultano d'Egitto, si stabilirono nuovi capitoli per favorire quel commercio (13), i quali poi furono ampiamente confermati nel 1508 da Domenico Trevisan, ambasciatore della Repubblica al Cairo, rispetto particolarmente al traffico delle spezie. Ed allorquando Selino nell'anno 1517 sconfisse il soldano per l'assistenza data ad Ismail sofi di Persia, e si rese padrone di Aleppo, di Damasco e dell'egizia Soria, la Repubblica gli mandò cospicua legazione di Luigi Mocenigo e Bartolomeo Contarini, i quali ottennero dal conquistatore la rinnovazione dei privilegi accordati dai sovrani d'Egitto ai mercanti veneziani.

Senonchè la nuova via delle Indie, e la formazione delle grandi compagnie di navigazione, congiunte alle altre fatali e ben note circostanze politico-economiche della Repubblica, fecero irresistibilmente decadere il commercio dei Veneziani colla Persia; la storia del quale può ricavarsi dalle preziose relazioni consolari che si trovano tuttora per la maggior parte inedite negli archivi di Venezia.

Instituita per decreto del Senato 15 febbraio 1507 la magistratura dei Cinque Savii alla mercanzia, ed assoggettati ad essa i consolati e gli affari del traffico, e per dare migliore regola e svolgimento al commercio, fu da quella proposto al Senato di trasferire in Aleppo il consolato generale veneto nell'Asia, dacchè in quella ricca e commerciale città, dopo la deviazione dell'Amur, le vittorie di Tamerlano, e l'esclusione dei Veneziani dal mar Nero, convenivano le merci dell'Asia e particolarmente le persiane; in quanto l'oro si volgevano a mezzogiorno attirate dalla nuova via insegnata da Vasco di Gama.

Molte carovane andavano e venivano regolarmente da Aleppo. Le tre principali erano quelle di Ormuz, della Persia e della Mecca. Le più ricche, assicurava il console Forana, portavano valori per circa 8 milioni di piastre.

Quelle di Ormuz, partite da Aleppo e passato il deserto, si recavano a Bagdad e di là a Bassorah navi-

gando sul'Eufrate, e di quella città pel Golfo Persico si portavano in Ormuz. Il giro del Capo di Buona Speranza colpi principalmente queste carovane.

Quelle della Persia, partito da Aleppo, e passato lo Eufrate andavano in Orfa, quindi a Carahemit, Tiflis e Tauris. Da Tauris si recavano a Derdevil, poi a Kasbin, quindi in Ispahan. Ma essendo obbligate a passare per molte città cadute in potere della Turchia, venivano da quei ministri così aggravate di gabelle e ritardate nel loro cammino con tali angherie, *che chi aveva fatto quel viaggio una volta, difficilmente era allettato tentarlo una seconda.*

Le carovane finalmente della Mecca, che avevano triplice scopo: religioso, politico ed economico, recavano i pellegrini alla città santa. Marino Sanudo riporta una lettera da Damasco del 7 aprile 1514, la quale nota fino da quel tempo una sensibile diminuzione nella quantità delle spezierie portate dalla carovana della Mecca, che nel giorno 4 di quel mese era passata da Damasco con sole 300 some di spezie, la maggior parte zenzero, ed il resto cannella e garofani molto cari.

Le navi veneziane, che recavano nei porti della Siria le merci destinate all'emporeo di Aleppo e ne ritraevano quelle ivi comperate o permutate dai mercanti nazionali, sbarcavano or in Tripoli di Soria, ora in Alessandretta. Da principio lo scalo preferito era quello di Tripoli; ma le straordinarie concussioni commesse da que' ministri turcheschi, i quali al giungere delle navi veneziane si pigliavano quanto lor tornava di talento senza pagare, lasciavano per vario tempo le merci sballate esposte alle pioggie ed ai ladrocinii, le mescolavano con quelle di altre nazioni, e poi le partivano a loro capriccio, secondo le mancie che ricevevano, e senza riguardo alcuno al possessore, all'origine ed alla loro provenienza, persuasero il console Tommaso Contarini, che al suo arrivo in Siria nel 1590 trovò quel cottimo aggravato di 80 mila ducati, a chiedere alla Porta la concessione di fare scale invece ad Alessandretta, nell'antico golfo di Ajazzo. Colla spesa di mille zecchini egli ottenne in un mese il firmano. Proibì alle navi venete di andare a Tripoli, e favorì assai la prima che sbarcò in Alessandretta, e fu la nave *Grattarola* che vi guadagnò di nolo 16 mila ducati.

Nella relazione che il Contarini lesse in Senato si vantò di avere con questo cambio migliorato il negozio della Soria di più d. 40,000 ducati annui. Ma la posizione di Alessandretta spiaggia paludosa, con esalazioni pestifere particolarmente nell'estate, circondata da monti, senza o con poche case, e con incomodissimo sbarco, per cui i marinai erano obbligati a star nell'acqua sino alla cintola per iscaricare le mercanzie, la minaccia che il porto stesso andasse otturandosi col crescere sensibilmente degli scanni, e finalmente le scorrerie dei soldati turchi e dei ladri, persuasero i consoli della Soria, successori del Contarini, di tornare allo scalo di Tripoli, dove i ministri turchi erano stati posti sotto la sorveglianza di un beglierbei mandato a governare quella città.

Ma il ritorno dello scalo principale a Tripoli contribuì esso pure a danneggiare il commercio dei Veneziani, per la distanza da quella città ad Aleppo, la difficoltà di trovare i cammelli, e la molta spesa delle condotte. E più ancora per le assai gravi cagioni, che si trovano così enumerate nelle preziose relazioni consolari e nelle scritture dei Cinque Savi alla mercanzia:

I. Le guerre colla Turchia, che davano occasione ed accrescevano fidanza ai corsari, interrompevano ed infestavano il commercio marittimo della Repubblica.

II. La perdita di Cipro, scalo principale per il commercio dell'Asia, quella di Candia e della Morea e la esclusione dei Veneziani dal mar Nero.

III. Le ribellioni della Siria e le guerre turco-persiane.

IV. Gli enormi balzelli, le concussioni, le difficoltà dei trasporti per terra dagli scali in Aleppo e nella Persia, che portavano una spesa maggiore del valore delle merci.

V. Lo scemato consumo delle pannine, per la moda introdotta nel principio del secolo XVII dai Persiani e favorita dallo shah Abbas il Grande, di vestire di imbottiti, per modo che il traffico dei panni era nel 1611 ridotto ad un terzo dell'ordinario.

VI. L'aggravio sulle mercanzie di tutte le spese di cottimo, ballaggi e consolati, le quali aumentavano in ragione inversa della quantità delle merci che s'importavano in Asia.

VII. La pessima amministrazione dei fattori ed agenti.

VIII. L'introduzione dell'arte della seta in Aleppo e in Damasco.

IX. La concorrenza dei mercanti inglesi, francesi e fiamminghi, ammessi nei porti della Turchia sul finire del secolo XVI. Concorrenza formidabile, perocchè essi erano favoriti dai Turchi con esenzioni di dazi; portavano in Asia maggior quantità di danaro, così facilitandosi gli acquisti in confronto dei Veneziani, che per lo più facevano commercio a permuta; e finalmente vi recavano pannine più vaghe non solo, ma più leggiere e quindi di minor costo.

X. I trattati e le guerre russo-persiane che deviarono a settentrione il commercio della Persia.

(*Continua*)

(1) In gran parte pubblicati di recente a Vienna nelle *Fontes rerum austriacarum.*

(2) Letteratura veneziana.

(3) A partibus Tartarorum scilicet a Baldach et Thorisio conducta sunt mercimonia. Marino Sanudo, *Secreta fidelium Crucis.*

(4) Decreto 9 maggio 1676.

(5) Decreto dei Cinque Savii 26 dicembre 1611 e 19 gennaio 1672.

(6) Decreti del Senato, 7 settembre 1622 e 6 luglio 1616, riconfermati il 2 gennaio 1618.

(7) Mirza Ipahan, rifugiatosi nel Belgio, prese il nome di Bois-le-duc da cui derivò quello attuale della famiglia Boldù.

(8) Relazione inedita del console in Siria, Alessandro Malipiero, 1596; e relazione d'Aleppo del console Morana 1793.

(9) Vedi parte 1.a

(10) Deliberazione del Senato 29 dicembre 1339.

(11) Confermata il 24 febbraio 1617.

(12) Da una Memoria inedita del cav. Giacomazzi nell'archivio Cicogna, parrebbe che i Veneziani avessero prestato ai soldani aiuto effettivo collo spedire alcune navi in pezzi ad Alessandria, le quali per terra trasportate sulle coste del mar Rosso ed ivi allestite, passassero poi nei mari dell'India. Nel volume II dei preziosi diarii del Sanudo leggesi soltanto, in data 24 novembre 1503: « che el Soldan fa fare al Cairo fuste, le « qual si mandano d'afatte in Thor, ove se ficheranno « et manderanno in India, perchè dicono in India « quando haveranno viste quele fuste, quelli de lì ne « sapranno fare anche loro a quel modo, et haverà ma- « rinai assai da quelle bande. »

(13) *Diarii Sanudo*, vol. III, pag. 119, 1507, 21 marzo. Il Tagri-Berdi andò a Firenze ed ivi pure conchiuse trattato di commercio. Vedi la preziosa opera del commendatore M. Amari, *I diplomi arabi dell'archivio fiorentino.*

ULTIME NOTIZIE

TORINO, 8 FEBBRAIO 1865

La Camera dei deputati nella tornata di ieri terminò la discussione dello schema di legge concernente l'unificazione amministrativa del Regno, del quale ragionarono ancora i deputati Mellana, Castellano, Rattazzi, Bertea, Depretis, Brunet, Leopardi, Massari, Torrigiani, Piroli, Michelini, Capone, Conforti, Crispi, Chiaves, Sanguinetti, Mosca, Cordova, Allievi, il Ministro dell'Interno e il Relatore Restelli. La legge venne in fine approvata con voti 184 favorevoli e 63 contrari.

La Camera approvò quindi senza discussione i singoli articoli di un altro disegno di legge per la sistemazione delle spese ed entrate relative ai compensi pei danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia; e infine prese a trattare di un terzo schema di legge che proroga il termine stabilito per la sanatoria dei matrimonii puramente ecclesiastici contratti dai cittadini delle provincie meridionali, intorno ad alcune disposizioni del quale discorsero i deputati Sanguinetti, Crispi, Pisanelli, De Filippo, Capone, il Relatore Camerini e il Ministro di Grazia e Giustizia.

DIARIO

I giornali europei, e quelli di Spagna tra i primi, confidano da qualche tempo, senza saperne ben dire le ragioni, che l'ammiraglio Pareja, il successore dell'ammiraglio Pinzon, riuscirà a condurre ad amichevole composizione la controversia ispano-peruviana. Aspettando in luogo di semplici asserzioni qualche fatto preciso che giustifichi tali speranze, noi continueremo dal canto nostro ad attenerci ai documenti. Il signor Pietro José Calderon, ministro degli affari esteri del Presidente Pezet, inviava in data di Lima 22 dicembre ultimo un dispaccio circolare agli agenti del Perù all'estero dove, esposte a lungo le cause del conflitto fra i due Stati e le ragioni e i sentimenti che guidano e animano il Governo della Repubblica, conchiude con queste dichiarazioni: 1. Il Perù crede di essere pienamente in dritto di esigere soddisfazioni dalla Spagna; 2. Il Perù non negherà alla Spagna nulla di giusto e di ragionevole; 3. ed è risoluto di fare qualunque sacrificio prima di consentire che il suo onore e la sua dignità siano menomati. Il Perù è dunque per dichiarazione officiale disposto a far concessioni alla Spagna, compatibili colla dignità di una nazione indipendente. Non rimane per conseguente più che una quistione di forma, se cioè la Spagna debbe lasciare le Isole Chinchas prima o dopo la pubblicazione delle concessioni promesse. Ma per somiglianti diverbii d'amor proprio, dice un giornale, non sembra che due Governi civili debbano scendere alle cannonate. Si troverà facilmente una via che salvi la dignità delle due nazioni e permetta loro di sottoscrivere ad un compromesso senza che n'abbia a soffrire l'amor proprio dell'una e dell'altra parte.

Quanto all'altra non meno grossa quistione di San Domingo appare dai giornali di Madrid che la Spagna va ogni giorno più quetandosi e si apparecchia di buon grado alla rinunzia. Intanto si prepara la pubblicazione dei documenti che verranno distribuiti alle Cortes. Essi rimontano sino all'anno 1817, ed espongono i negoziati che intervennero pel riconoscimento dell'indipendenza di S. Domingo e per l'annessione dell'isola alla Spagna o ad una Potenza qualunque d'Europa o d'America. Vi si fa cenno inoltre delle opinioni dei generali O' Donnell, Concha, Prim e Canedo che ebbero autorità nelle Antille spagnuole e di quelle della maggioranza e della minoranza della Giunta consultiva di guerra. Mostrano eziandio quelle carte che nè Francia, nè Inghilterra, nè Stati Uniti non hanno riconosciuto in guisa alcuna l'annessione di S. Domingo alla Spagna.

Si è fatto gran romore in Inghilterra per un'adunanza popolare che doveva tenersi a Leeds il 1.o corrente non solo per l'importanza della quistione che vi si doveva trattare, la riforma elettorale, ma ancora, e forse più per la qualità degli oratori principali che vi dovevano intervenire. Fra questi furono presenti Baines e Forster e il visconte Amberley, figliuolo primogenito del conte Russell. Il giovane lord cominciò dall'asserire che l'ostacolo principale alla riforma sta nella Camera alta. « Se voi esaminate la Camera dei lords, disse Amberley, vi troverete senza dubbio uomini abilissimi e degnissimi del seggio che vi hanno; ma io son certissimo che ne troverete altri i quali vi pigliano il luogo loro per solo diritto dell'eredità, e che non sono forniti di eguali doti. Ne troverete che non hanno educazione politica, dei quali non si può dire che abbiano convinzione politica di sorta, come quelli che votano secondo le opinioni delle loro famiglie, o che siano meritevoli del grande privilegio di sedere alla Camera dei Lords per ingegno o per un'altra ragione qualunque. Eppure uomini siffatti hanno facoltà di votare e d'inceppare la legislazione del paese. » Entrando poi nella quistione l'oratore afferma che amerebbe meglio vedere l'educazione precedere all'affrancamento elettorale; ma ammette che l'affrancamento conduce all'educazione. Epperciò spera, che non tarderà il giorno in cui ogni uomo intelligente ed onesto, a qualunque classe appartenga, sarà ammesso all'esercizio della franchigia, e che se la terra e il capitale sono rappresentati nella Camera dei Comuni, anche il lavoro avrà la sua rappresentanza.

Il meeting finì per adottare le due risoluzioni seguenti: 1. È avviso a quest'adunanza che, essendo l'attuale Camera dei Comuni stata specialmente eletta per votare un'equa riforma parlamentare e avendo i capi delle due parti politiche ammesso la necessità di somigliante riforma, i ministri di S. M. non debbono permettere che la sessione prossima passi senza offrire nuova occasione alla Camera di adempiere alle promesse solennemente fatte al paese; 2. se i ministri di S. M. non presentassero nel corso della sessione prossima una legge di riforma, il meeting spera che l'onorevole rappresentante liberale di questo borgo inscriverà egli medesimo fra le questioni della Camera la proposta che già due volte fece a quest'assemblea; e si congratula ad un tempo coll'onorevole membro del successo che ha ottenuto co'suoi sforzi nell'ultima sessione porgendo opportunità al sig. Gladstone di pronunciarsi, e spera che non sarà lontano il giorno che il Cancelliere dello Scacchiere si metterà su questa quistione a capo della parte liberale.

Un telegramma di ieri sera dà un cenno del discorso di apertura del Parlamento inglese.

Il Consiglio di Stato francese pronunziò una dichiarazione di abuso contro l'arcivescovo di Besanzone cardinale Mathieu e il vescovo di Moulins monsignor De Dreux-Brézé.

Alla Dieta germanica e ai sindaci della Corona di Prussia è cresciuto il lavoro nella faccenda della successione dei Ducati. La *Gazzetta della Croce* annunzia che la Casa ducale di Anhalt pretende alla successione del ducato di Lauenbourg e che ha presentato una lunga memoria alla Dieta per provare i suoi dritti.

Il Principe di Condé Luigi d'Orléans, figlio del Duca d'Aumale e nipote di Luigi Filippo, ottenne dal Governo federale svizzero il brevetto di sottotenente nello Stato-maggiore cantonale di Friborgo. Il Principe Luigi ha compiuto 19 anni il 15 novembre scorso.

Un supplemento alla Gazzetta d'oggi contiene il Quadro delle importazioni ed esportazioni delle principali merci e relative esazioni operatesi nel Regno durante i primi nove mesi dell'anno 1864 confrontate con quelle dello stesso periodo dell'anno precedente e inserzioni legali.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Londra, 7 *febbraio.*

Leggesi nel *Times*:

Nel suo discorso la Regina constaterà probabilmente le buone relazioni esistenti tra l'Inghilterra e le altre nazioni; deplorerà la continuazione della guerra civile in America, raccomanderà l'adozione del progetto della Confederazione del Canadà, e si feliciterà dell'aumento delle entrate.

Il *Times* aggiunge che non sarebbe sorpreso di sentire ad annunziare una diminuzione dell'armata.

Parigi, 7 *febbraio.*

Chiusura della Borsa.

Fondi Francesi 3 0/0			—	67 20
Id.	id.	4 1/2 0/0	—	96
Consolidati Inglesi			—	89 1/4
Consolidato italiano 5 0/0 contanti			—	65 35
Id.	id.	id. fine mese	—	65 40

(Valori diversi)

Azioni del Credito	mobiliare	francese	—	962
Id.	id.	id. italiano	—	460
Id.	id.	id. spagnuolo	—	585
Id.	str. ferr.	Vittorio Emanuele	—	305
Id.	id.	Lombardo-Venete	—	555
Id.	id.	Austriache	—	450
Id.	id.	Romane	—	285
Obbligazioni			—	215

Londra, 7 *febbraio.*

Apertura del Parlamento. — La Regina nel suo discorso annunzia il componimento del conflitto dano-tedesco; spera che nulla verrà a perturbare la pace d'Europa; dice che sgraziatamente la guerra continua in America; che il Governo inglese persiste nel voler mantenere la neutralità, ma che godrebbe di vedere una riconciliazione dei partiti che sono in lotta. S. M. si felicita dei successi ottenuti nel Giappone; parla della Nuova Zelanda, del Canadà e delle Indie; annunzia che il bilancio sarà presentato con tutte le economie compatibili col servizio pubblico; che la situazione generale del paese è soddisfacente e che la crisi industriale è grandemente diminuita nei centri manifatturieri.

Parigi, 7 *febbraio.*

Il *Moniteur* dichiara assolutamente falsa la notizia della cessione di alcune provincie messicane alla Francia.

Leggesi nella *France*:

Il Consiglio di Stato riunitosi in assemblea generale ha pronunziato una dichiarazione come d'abuso contro il vescovo di Moulins e l'arcivescovo di Besanzone.

Drouyn de Lhuys ebbe ieri un abboccamento con mons. Chigi. Assicurasi che Drouyn de Lhuys abbia fatto delle rimostranze molto energiche al Chigi per le felicitazioni che questi fece al vescovo di Poitiers il quale aveva protestato pubblicamente contro un atto emanato dal potere civile.

La *Patrie* smentisce la notizia che l'inchiesta sopra le banche sia stata abbandonata, ed aggiunge che la prima seduta è stata tenuta oggi.

Nuova York, 28 *gennaio.*

Blair è arrivato a Washington. Credesi che la sua missione sia interamente andata a vuoto. Davis gli avrebbe chiesto che le trattative fossero condotte come tra potenze indipendenti con un armistizio durante i negoziati.

Oro 212 1/2. Cambio 233. Cotone 88.

I Federali hanno mandato grandi rinforzi innanzi Wilmington. Le cannoniere non possono rimontare il fiume Fear per causa della mancanza d'acqua.

Un corpo federale spedito in ricognizione fu obbligato a rientrare nel forte Fisher.

Assicurasi che Davis sia arrivato a Wilmington.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI
BORSA DI TORINO.
(*Bollettino officiale*)

8 febbraio 1865 — Fondi pubblici.

Consolidato 5 p. 0/0 C. d. m. in c. 65 20 20 20 20 — corso legale 65 20 — in liq. 65 27 1/2 30 30 32 1/2 22 1/2 22 1/2 25 25 35 30 pel 28 febb.

Consolidato 5 0/0. Piccola rendita da 50 a 200 c. d. m. in c. 65 25 30 30 20 15 10 20 — corso leg. 65 20.

Fondi privati.

Banca Nazionale C. g. p. liq. in 1644 pel 28 febb.

BORSA DI NAPOLI — 7 Febbraio 1865.
(*Dispaccio officiale*)

Consolidato 5 0/0, aperta a 65 70 chiusa a 65 65 1/2; 3 per 0/0, aperta a 43 chiusa a 43.

BORSA DI PARIGI 7 Febbraio 1865.
(*Dispaccio speciale*)

Corso di chiusura pel fine del mese corrente.

		giorno		precedente	
Consolidati Inglesi	L.	89 1/8		89 1/8	
3 0/0 Francese	»	67 25		67 20	
5 0/0 Italiano	»	65 65		65 36	
Certificati del nuovo prestito	»	»	»	»	»
Az. del credito mobiliare Ital.	»	463	»	460	»
Id. Francese liq.	»	963	»	965	»
Azioni delle ferrovie					
Vittorio Emanuele	»	307	»	307	»
Lombarde	»	556	»	555	»
Romane	»	285	»	282	»

G. FAVALE *gerente.*

SPETTACOLI D' OGGI

REGIO (ore 7 1/2) Opera *Guglielmo Tell* - Ballo *Salammbò*

VITTORIO EMANUELE. (ore 7 1/2). Opera *Mosè* — Ballo *Masaniello.*

SCRIBE. (ore 8). La Comp. dramm. francese di E. Meynadier recita: *Le fils de Giboyer.*

ROSSINI. (ore 8). La comica Comp. piemontese di G. Toselli recita: *Compare bonom.*

GERBINO (ore 8). La Dramm. Comp. diretta da Rossi recita: *Il conte Hermann.*

ALFIERI. (ore 8). La Compagnia equestre dei fratelli Guillaume agisce.

SAN MARTINIANO. (ore 7) Si recita colle marionette: *L'ebreo errante* — Ballo *L'uomo senza testa.*

Tutti i giovedì e domeniche recita di giorno.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto col 31 p. p. sono pregati a fare con sollecitudine la dimanda affine di evitare le lacune nella spedizione del GIORNALE.

CITTÀ DI SALUZZO

È vacante il posto di perito e catastraro civico, carica alla quale va annesso lo stipendio di lire 1,700 oltre ai diritti pertati dal Regio Brevetto 29 dicembre 1829 ed altri vantaggi circa i quali il Municipio si riserva di trattare col nuovo nominato.

A tale nomina si provvederà per concorso di titoli.

Chiunque pertanto vi aspiri, voglia far pervenire alla segreteria comunale la propria domanda, corredata dei voluti documenti, non più tardi del 28 corrente.

Saluzzo, 3 febbraio 1865.

589 *Il Sindaco* D. Oria.

Società Anonima
PER VENDITA DI BENI
del Regno d'Italia

Si prevengono i signori soscrittori delle obbligazioni, che dal giorno 14 al giorno 18 corrente febbraio avrà luogo la consegna dei certificati provvisorii contro restituzione della precedente quitanza, e dopo pagate L. 50 a saldo della prima rata di L. 75 per ogni obbligazione spettante ai sottoscrittori dopo la riduzione della quinta parte delle obbligazioni da essi richieste, ed in conformità di quanto è stato pubblicato.

Il versamento di L. 50 per obbligazione a saldo di detta prima rata dovrà farsi nelle casse medesime presso le quali fu fatta la soscrizione. I successivi versamenti potranno farsi a piacere dei portatori nelle diverse città d'Italia indicate nei certificati provvisorii.

Tosto che sieno pronte le obbligazioni definitive e munite della firma del regio commissario ne sarà dato avviso per essere cambiate coi titoli provvisorii interamente pagati. 687

AVVISO

L'inventore di una macchina per stampare qualsiasi stoffa, carta, pelle, ecc., ecc., e tutto ciò che concerne la stampa, facendo quanti colori che si desidera tutti in un colpo solo, cerca vendere i suoi privilegi, che sono per anni quindici per l'Italia, Francia e Inghilterra; oppure chiede un associato per far valere la sua invenzione. Per maggiori schiarimenti dirigersi in via Belvedere, numero 10, Borgonuovo, Torino.

632 Negro Gio.

Comune di Salasco

Alle ore 9 di mattina del giorno 11 volgente mese si procederà nella sala comunale di Salasco alla vendita col mezzo di pubblici incanti della pezza terra di questo Comune, regione Prupiano, di ettari 1 54.

L'asta sarà aperta sul prezzo d'estimo di lire 3,700 in complesso.

Per essere ammesso a far partito si richiede il preventivo deposito di lire 370.

Salasco, 1 febbraio 1865.

553 *Il Sindaco* Ara.

VENDITA
in Samone presso Ivrea

di Filatura di 80 bacini, grandiosi caseggiati civili e rustici, con magazzeni e scuderie, cantine sotterranee, ampio cortile e giardino cinti, vigna di are 172 80.

Questi stabili, valutati a largo estimo lire 37,072, verranno esposti in vendita sul prezzo di lire 20,000.

L'incanto ha luogo il 18 corrente febbraio alle ore 9 in Samone.

Per le occorrenti notizie,

In Samone dall'agente;

In Ivrea dal notaio Boggio;

In Torino da Carlo Gandolfi, via Stampatori, n. 6, piano secondo.

Torino, 1 febbraio 1865. 601

461 INCANTO.

Si rende noto che all'udienza del tribunale del circondario di Pinerolo delli 11 p. v. marzo, sull'instanza del sig. Segre Sanson, negoziante di Fenestrelle, avrà luogo l'incanto, per via di subastazione, di una casa posta in Fenestrelle, alli numeri di mappa 185 e 186, in odio delli minori Anna e Giuseppe Hoffman fu Giovanni, di Moncalieri, in persona del loro tutore legale ed avo paterno a nome Giovanni Andrea, e quali rappresentanti il loro padre suonominato, già in Fenestrelle residente, e l'incanto verrà aperto sul prezzo dall'instante offerto di L. 2900, in un sol lotto e sotto le condizioni ed i patti contenuti nel bando venale 23 andante, sottoscritto Pezzi segretario, di cui si darà visione nell'ufficio del sottoscritto.

Pinerolo, li 26 gennaio 1865.

Caus. Samuel sost. Rolfo.

630 CITAZIONE GIUDIZIALE

Rigozzi Giovanni Alberto, Alberto, Maddalena, Maria ed Anna Maria, vedova questa di Pietro Viotti, tutti residenti in Rima S. Giuseppe (Varallo), nel giorno 4 corr., per mezzo del signor Giuseppe Galletti, usciere presso la Corte d'appello di Torino, citarono a comparire fra giorni 70 avanti la detta Corte d'appello, in via ordinaria, il Adolfo ed Eugenio fratelli Valentini, residenti in Vareppe (Grenoble), per ottenere la riparazione della sentenza del tribunale del circondario di Varallo in data 12 novembre 1864, e di cui nel detto atto di citazione

Torino, 7 febbraio 1865.

Grossi sost. Girio.

BANCA DI CREDITO ITALIANO

SITUAZIONE AL 31 GENNAIO 1865

ATTIVO.

Cassa	Numerario alla Banca	Fr. 274,207 74	609,913 60
	Id. in cassa	» 335,705 86	
Portafoglio		Fr.	1 708,919 31
Conti correnti debitori		»	6,789,395 77
Anticipazioni sopra depositi		»	3,624,704 15
Fondi pubblici e azioni diverse		»	6,856,150 45
Partecipazioni a diverse industrie		»	337,463 26
Immobile sociale		»	850,931 65
Spese di primo impianto		»	492,066 30
Spese generali	Conto vecchio	Fr. 364,504 86	376,111 21
	Conto nuovo	» 11,606 35	
Interessi al 1 o gennaio pagati a questo giorno		»	50,202 70
Versamenti facoltativi sulle nostre Azioni		»	7,374,600 00
Versamenti a fare non richiesti		»	20,000,000 00
Azioni da emettere		»	20,000,000 00
		Fr.	70,600,461 40

PASSIVO

Capitale emesso	Fr. 40,000,000	60,000,000 »
Capitale da emett.	» 20,000,000	
Conti correnti creditori		8,859,437 92
Conti di deposito		362,715 26
Accettazioni ed effetti diversi a pagare		525,614 10
Profitti e perdite conto vecchio	383,043 66	738,481 16
Interessi 5 0/0 al 1.o genn. 1865	355,437 50	
Interessi e divid. saldo del trimestre scorso		37,834 30
Profitti e perdite conto nuovo		31,513 65
Spese da regolarizzarsi		9 581 23
Fondo di riserva		32,853 73
		Fr. 70,600,461 40

619

Il Numero 6 del Giornale

IL PASSATEMPO

contiene:

COLLINS — *Senza Nome*, romanzo (contin.)
ANDERSEN — *La storia di una madre.*
DICKENS — *Il velo nero*, racconto.
PLATEN — *La tomba in Busentò.*
Dal tedesco. — *Il nocciuolo.*
RHEZA — *L'orfanella.*
Varietà — *Victor Hugo ed i fanciulli* — *Il magnesio* — *Sciarada.*

Essendosi ristampato il numero 1, del quale si era esaurita l'edizione, i nuovi associati riceveranno a ritorno di corriere tutti i numeri usciti.

NOTIFICANZA DI SEQUESTRO E CITAZIONE

Con atto delli 7 corr. dell'usciere Chiarle G. M., addetto al tribunale di circondario di Torino, venne notificato al signor Luigi Spezia, domiciliato in Verona, il decreto di sequestro ottenuto in data delli 28 gennaio p. p. dal sig. presidente di questo tribunale, dalla signora Angela Prandi, moglie di Andrea Martinengo, domiciliati in Torino, a mani di quest'ultimo d'ogni somma di cui possa essere il medesimo debitore verso il prenominato Luigi Spezia, in dipendenza della sentenza del tribunale di commercio di questa città delli 11 dicembre 1863, e venne ad un tempo citato lo stesso Spezia a comparire alle ore 9 antimeridiane delli 14 aprile p. v., nanti il tribunale di questo circondario, per la conferma o revoca del citato decreto di sequestro.

Torino, 7 febbraio 1865.

638 Rossi sost. Rol.

631 ATTO DI CITAZIONE

Sull'instanza del signor Moise Leon Sacerdote residente a Chieri, venne per atto d'usciere 2 corrente febbraio citato il sig. Pietro Bersano, già residente in questa città ed ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, a comparire in via sommaria semplice fra giorni 10 prossimi avanti il tribunale del circondario di Torino, per assistere al giudicio vertente tra l'instante ed il signor Simon Levi qui pur residente, ed in ogni caso per essere dichiarato tenuto a guarentire il signor Sacerdote da qualunque fatto che gli impedisca, o ritardi la consecuzione del suo avere nei termini e modi portati dall'instrumento 18 maggio 1860 e così a pagargli senz'altro le L. 1600 interessi e spese, ed a far risolvere le opposizioni del signor Levi alla dismessione della sua cascina, sotto pena dei danni e spese.

Torino, 6 febbraio 1865.

Mariano Giu. p. c.

616 NOTIFICANZA DI COMANDO

Il giorno 13 gennaio ultimo scorso, l'usciere Longone Antonio addetto alla giudicatura di San Benigno, quale usciere viciniore pel mandamento di Volpiano, notificò a norma dell'art. 61 del codice di procedura civile, atto di comando ad instanza delle Finanze dello Stato rappresentate dal sig. Talice esattore del mandamento di Volpiano, alli Cravero Francesco, Giovanni Giuseppe Ignazio, Stefano, Maria, Margherita, Consolata, Maddalena, Ferdinanda e Carlotta fratelli e sorelle fu Francesco, tutti di domicilio, residenza e dimora ignoti, col quale vennero ingiunti di pagare fra giorni 30 allora prossimi la somma di L. 308, compresa parte delle spese per contribuzione prediale annate 1863 e 1864 pei beni siti nel territorio di Lombardore ad essi accolonnati, a pena di procedere all'aggiudicazione dei medesimi a favore del credito delle Finanze dello Stato sino alla concorrente del suo credito e spese.

S. Benigno, 3 febbraio 1865.

Antonio Longone usciere.

629 NOTIFICANZA DI SENTENZA

Con atto in data 29 dicembre 1864, l'usciere Giuseppe Capetti, addetto alla giudicatura di Torino, sezione Po, ha notificato nella forma prescritta dall'art. 61 del cod. di procedura civile, sull'instanza del signor Giuseppe Soave residente in questa città, al signor Eugenio Belluomini, ora di residenza, domicilio e dimora ignoti, la sentenza pronunziata dal signor giudice di detta sezione Po, il giorno 8 luglio 1863, colla quale venne lo stesso signor Belluomini condannato al pagamento a favore del predetto signor Soave della somma di L. 294 cent. 5, cogli interessi e colle spese.

A. Gazzotti p. c.

636 CITAZIONE.

Sull'instanza del Ministero delle Finanze, rappresentato dal Direttore Generale del Contenzioso Finanziario, e con atto delli 6 corrente febbraio, seguito nella conformità voluta dall'art. 61 del cod. di proced. civ., l'usciere Giovanni Legnazzi, addetto alla Corte d'Appello di Torino, ha citato il sig. Romano Podestà Damiani, già domiciliato in questa città ed ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, a comparire entro il termine di giorni 12 ed in via ordinaria avanti la prelodata Corte d'Appello, per ivi vedersi riparare la sentenza resa dal tribunale del circondario di Torino il ventitrè dicembre ultimo scorso, che dichiarò: « reietta ogni instanza ad eccezione in contrario, spettare intanto al signor Romano Podestà Damiani il diritto alla retribuzione di L. 100 mensili, al medesimo accordata col decreto del già duca di Parma 13 febbraio 1853, e conseguentemente tenuta l'Amministrazione dello Stato al pagamento verso lo stesso Podestà Damiani degli arretrati di quella pensione, nella proporzione suddetta di L. 100 al mese, a partire da quello di novembre 1863, coi chiesti relativi interessi su di ogni singola scadenza dalli 14 maggio 1864, giorno della domanda giudiciale, e colle spese liquidate in L. 130 e successive a carico della stessa Amministrazione » ed in riparazione di tale sentenza vedersi assolvere l'Amministrazione delle Finanze dalle domande di esso Podestà Damiani, colla condanna del medesimo nelle spese di primo e secondo giudizio.

Bosco Vincenzo sost. caus. del cont. fin.

634 SUBASTAZIONE.

All'udienza di questo tribunale di circondario delli 6 aprile p. v., ore 11 di mattina, ha luogo l'incanto dei seguenti beni che si subastano ad instanza del sig. Michele Oliveri contro il sig. Giacomo Giusta, ambi residenti in Cuneo, al prezzo di lire 35,000 pel lotto primo e di L. 14,000 pel lotto secondo, ed alle condizioni apparenti dal relativo bando venale 3 corrente febbraio.

Lotto 1.

Corpo di casa nel concentrico di questa città, sezione Stura, isola 6, descritto in mappa alli num. 10024, 10025, coerenti la via Maestra, vedova Davico, Catterina Jacaccio, Anna Bottoglio, la via di Saluzzo e la via dell'Ospedale.

Lotto 2.

Corpo di cascina denominata dei Trucchi, situata in parte sul territorio di Cuneo, in parte su quello di Morozzo ed in parte su quello di Margarita, sezione Oltre Gesso Superiore, regioni dei Trucchi e Merlotto, alli numeri di mappa 1691, 1692, 1714, 1734, 1811, 1812, 1813, 1815, 1817, 221, 222, 223, 224, 225 e 110, sezione A, 208 e 209, sezione F, della complessiva superficie di ettari 23, 15, 83, coerenti il sig. conte Mattone di Benevello, la parrocchiale dei Trucchi, la strada provinciale di Mondovì, Antonio Musso, la Confraternita dei Trucchi, don Bernardino Crosetti e gli eredi di Margherita Musso.

Cuneo, 6 febbraio 1865.

Paolo Oliveri p. c.

TRIBUNALE DI CIRCONDARIO D'ALBA
faciente funzioni di tribun. di commercio

624 FALLIMENTO

di Balangione Guglielmo fu Antonio, esercente l'albergo della Corona Grossa nella città di Bra.

Il tribunale suddetto pronunciando con sua sentenza d'oggi il fallimento del detto Balangione,

Destinava a giudice commissario il signor giudice avvocato Francesco Benzo,

Ordinava l'apposizione dei sigilli alla casa, negozio e libri del fallito, ed onde l'esercizio dell'albergo non abbia a soffrirne colla sospensione, autorizzava gli infra nominati sindaci provvisorii a tenere il medesimo aperto, con che si procedesse immediatamente dagli stessi all'inventaro, ommessa rispetto a detto esercizio l'apposizione dei sigilli,

Nominava a sindaci provvisorii li signori Francesco Paumati fu Andrea e Borsarello fu Vincenzo esattore del mandamento di quella città ove ambi dimorano,

E stabiliva alli 11 corrente mese, ore 10 mattutine, la congrega dei creditori nanti il lodato signor giudice commissario per deliberare sulla nomina definitiva dei sindaci.

Alba, 3 febbraio 1865.

Chiaffredo Gay sost. segr.

581 TRASCRIZIONE.

Addì 18 gennaio ultimo scorso all'ufficio delle ipoteche di Lanusei, vol. 17, cas. 264, venne trascritto il decreto della prefettura di Cagliari del 9 gennaio stesso e relativi verbali e stati, con cui vennero espropriati a favore del Governo per la formazione della strada nazionale, tronco da Seni a Lanusei, li seguenti stabili:

1. Due frazioni terreno in Tuledi, di are 10, 53, per la somma di L. 407 16 per la prima frazione e di L. 48 40 per la ricostruzione del muro a monte della seconda, di proprietà Mula Giuseppe e Stocchino Simone di Lanusei.

2. Terreno chiuso ed aratorio alberato, nella regione Marensei, di are 11, 44, del valore di L. 228 80 e di L. 352 per la ricostruzione del muro di cinta nel rimanente predio a valle e monte, e L. 35 20 per indennità sulla diminuzione sofferta della rimanente proprietà, di spettanza esso terreno di Depau Agostino fu Martino di Lanusei.

3. Terreno vigna ed oliveto in regione Marensei, di are 14, 74, del valore di lire 294 80 e mediante l'importo della ricostruzione del muro di cinta della lunghezza di metri 205, consistenti in L. 307 50, di proprietà di Depau Luigia vedova Stocchino di Lanusei.

4. Cortile all'estremità dell'abitato di Lanusei, di cent. 14, e del valore di lire 11 90, di Ballai Antonio fu Valentino di Lanusei.

5. Terreno chiuso a pascolo, di are 10, 53, del valore di L. 64 12, e per la ricostruzione di metri 57 muro a valle L. 54 72, proprio di Loi Salvatore fu Nicolò di Lanusei.

6. Terreno incolto in su Monti Sperran, di cent. 99, del valore di L. 13 86 oltre l'indennità di L. 31 62 per la ricostruzione di 33 metri muro di cinta proprio di Massone Rosa fu Bardilio vedova Usai di Lanusei.

7. Piazzale sito all'estremità dell'abitato di Lanusei, di cent. 45, dell'importo di lire 36, di proprietà di Melis Francesco fu Bonaventura di Lanusei.

8. Terreno a pascolo in Coroddis, di are 2. 80, di Usai Luigia vedova Asoni di Lanusei, per L. 22 40.

9. Terreno incolto in Banscorea, are 7 42, del valore di L. 53 36, proprio di Luigi Sai fu Battista di Lanusei.

10. Chiuso in Tuledi, di are 16, 66 del valore di L. 203 25, proprio di Fenudi Rosa vedova Dejano di Lanusei.

11. Terreno incolto in Banscorea, salto di Lanusei, di cent. 52, e del valore di lire 4 16, oltre un'altra porzione di terreno in su Monti Sperran, di cent. 9, del valore di L. 4 32, di spettanza ambe le dette porzioni di Piroddi Raimondo fu Costantino di Lanusei.

Stabili ed individui contenuti nel 2° stato.

1. Terreno incolto in Coroddis, di are 3, 70, e del valore di L. 27 75, di proprietà di Vacca Antonio fu Salvatore, residente a Villagrande.

2. Terreno boschivo in Tuledi, di are 2, 64, del valore di L. 21 12, proprio di Serra Angela fu Luigi moglie Deplana di Lanusei.

3. Terreno in Coroddis, di are 1, 20, del valore di L. 9 60, di spettanza di Asucci Anselmo fu Antonio Giuseppe di Lanusei.

4. Terreno boschivo chiuso in Tuledi, di are 11, 72, del valore di L. 117 20 oltre l'indennità di L. 104 65, per ricostrurre 91 metri di muro, di spettanza di Monferrato ed Antioca sorelle Morongia fu Antonio di Lanusei.

5. Terreno boschivo aperto in Tulargias, di are 148, 20 una porzione e di are 94, 99 l'altra, del complessivo valore di lire 1290 05, di proprietà del comune d'Ilbano.

6. Frazione di terreno aperto nell'abitato di Lanusei, di cent. 19, del valore di L. 16 15, di spettanza di Depau Rosa fu Battista di Lanusei.

7. Due frazioni terreno una della superficie di cent. 60, del valore di L. 8 40, l'altra di are 1. 89, del valore di L. 160 65, proprie di Perotti Antonio fu Luigi di Lanusei.

8. Terreno boschivo in Tulargias, di are 142 89, e del valore di L. 571 56, oltre un'altra porzione nella stessa regione, di are 21, 56, del valore di L. 107 80, proprie del comune di Elcei.

Torino, 3 febbraio 1865

P. Gurgo p. c.

591 NOTIFICANZA DI BANDO VENALE.

All'udienza pubblica che sarà tenuta dal tribunale del circondario di Pinerolo, ad un'ora pomeridiana dell'11 marzo p. v., si procederà, sull'instanza di Giuseppe Bianco contro Roletto Martino, residente a Villafranca Piemonte, alla vendita, per via di subastazione forzata, di alcuni stabili dal medesimo posseduti sullo stesso territorio, consistenti in fabbricati, prato, alteno e campo.

L'incanto, quanto ai primi tre lotti, avrà luogo pel solo dominio diretto, spettando l'usufrutto, pendente vita, a Bosio Maria, vedova Roletto, e Roletto Stefano, e sui prezzi, patti e condizioni, il tutto registrato nel bando venale 18 gennaio 1865, autentico Pezzi.

Pinerolo, 3 febbraio 1865.

Caus. V. Lamarchia.

621 SUBASTAZIONE.

Con sentenza del tribunale del circondario di Torino 10 gennaio ultimo passato, la Comunità di Volpiano otteneva l'autorizzazione della vendita per via d'espropriazione forzata dello stabile infradescritto, in odio delli Craveri Francesco fu Giuseppe e Luigi Tabasso, residenti a S. Morizio, principali debitori, e li Enrichetta Lulllo già vedova di Giovanni Craveri, ed ora moglie di Carlo Massicò, quella tanto in proprio che di tutrice e questo qual contutore delle minori Maria e Carolina sorelle Craveri fu Gioanni e li Francesco, Giuseppe, Luigi e Maria fratelli e sorella Craveri fu Francesco, e la Bonino Luigia vedova di Francesco Craveri, tanto in proprio che di tutrice dei suoi figli minori Ignazio, Stefano, Margarita, Consolata, Catterina, Ferdinanda, Francesca e Carolina fratelli e sorelle Craveri del fu Francesco, tutti questi qual terzi possessori, e dimoranti questi ultimi a Saluzzo, li coniugi Massicò e Luigi Craveri di domicilio, residenza e dimora ignoti, il Francesco Craveri fu Francesco a S. Maurizio e gli altri sulle fini di Torino, avendo fissato per l'incanto l'udienza del 23 marzo prossimo venturo, alle ore 10 di mattina.

Descrizione dello stabile a subastarsi, posto sul territorio di Lombardore, gravato del tributo regio prediale di L. 115 cent. 63.

Lotto unico

Consistente in un solo appezzamento posto sul territorio di Lombardore, detto la Sbandita, nella regione Fraschetta, parte del numero di mappa 3221, composto di campo, bosco e gerbido, del quantitativo di ettari 74, 67, 89, al quale coerenziano la strada nazionale tendente a Cuorgnè, il territorio di Leyni, il comune di Lombardore ed altri.

L'incanto sarà aperto sul prezzo di lire 11,550 ed alle altre condizioni risultanti dal bando in stampa.

Torino, 6 febbraio 1865.

Caus. Depaoli sost. Bodella p. c.

612 TRASCRIZIONE.

Per gli effetti voluti dall'art. 2303 e seguenti del codice civile, per instrumento 17 novembre 1864 rogato Merenda, Juglietti Giuseppe emancipato di Francesco, albergatore, domiciliato in Alba, faceva acquisto dal signor Martini Giuseppe fu Cesare comandante in ritiro dei guardiani giudiziarii, domiciliato a Cuneo, del corpo di cascina coi beni aggregati sulle fini di Diano, in casa colonica, fondi campivi, prativi, vitiferi e boschiti, regione Castagnole e Casotteré, fra le principali coerenze delli Settimo Giuseppe, Settimo Lorenzo, avv. Pagliuzzi, Marenco Giovanni Battista, coniugi Settimo, Settimo Michele, Porro Giacinto, Destefanis Domenico, vedova Settimo nata Montaldo, e la strada pubblica di Benevello, al prezzo d'estimo stipulato provvisorio per L. 6000, passato colla successiva terza perizia delli 4 dicembre ultimo operata dal signor geometra Bizlino a fr. 9002 da pagarsi nei modi e termini stipulati coll'instrumento surriferito.

Quale atto veniva trascritto all'uffizio d'ipoteche di questa città, li 24 dicembre 1864 posto al vol. 26, art. 394, per fede Cauda conservatore.

Alba, 30 gennaio 1865.

C. F. Merenda not.

627 ACCETTAZIONE D'EREDITA'
col beneficio d'inventario.

Rosa Mogna vedova di Giuseppe Ferrero, domiciliata a Torino, tanto in proprio che qual madre e tutrice delli minori di lei figli Francesco ed Alfonso, con atto passato alla segreteria del tribunale del circondario di Torino sotto il 3 corrente mese, dichiarò di accettare col beneficio dell'inventario l'eredità morendo dismessa dal rispettivo marito e padre Giuseppe Ferrero.

Torino, 7 febbraio 1865.

Solavagione sost. Margary.

628 ACCETTAZIONE D'EREDITA'
col beneficio d'inventario.

Maria Mya vedova di Giuseppe Picena, tanto in proprio che qual madre e tutrice delli minori di lei figli Giovanni, Edoardo ed Alessandro Picena, domiciliata in Torino, con atto passato alla segreteria del tribunale del circondario di Torino sotto il 21 gennaio ultimo, dichiarò di accettare col beneficio dell'inventario l'eredità morendo dismessa dal rispettivo marito e padre Giuseppe Picena.

Torino, 6 febbraio 1865.

Solavagione sost. Margary.

RETTIFICAZIONE.

Nella gazzetta numero 31, pagina 4, colonna 2.a, inserzione num. 565, *notificazione*, linea 8.a, invece di al signor Abbrassati Alessandro, ecc., devesi leggere al sig. Borsatti Alessandro, ecc.

Torino — Tip. G. Favale e Comp.